

LA SCUOLA A TEMPO PIENO E A TEMPO PROLUNGATO

A partire dall'anno scolastico 1972/'73, con l'avvio della prima sperimentazione nel plesso di Acquaviva, il tempo pieno (T.P.) è stato esteso progressivamente in tutti i plessi scolastici della Repubblica di San Marino, tranne che a Cailugo, dove è funzionante un modello leggermente diverso, il tempo prolungato (T.L.).

Il T.P. non è nato per dare risposte a bisogni occupazionali o in seguito alle richieste dei genitori che, impegnati in occupazioni lavorative, non sapevano a chi affidare i figli; certamente erano presenti anche queste ragioni, ma questo modello scolastico era ritenuto funzionale per perseguire innovazioni profonde nella didattica quotidiana.

Infatti, agli inizi degli anni '70 veniva contestato alla scuola uno scarso impegno nel sostenere gli alunni in difficoltà, spesso provenienti da ambienti culturalmente svantaggiati, limitandosi a certificare con le bocciature le disuguaglianze, senza un'azione sistematica nel colmare lacune e nell'offrire a tutti pari opportunità. Si voleva, quindi, costruire una scuola che riuscisse ad essere per tutti gli alunni un ambiente educativo di apprendimento, dove ciascuno *-non uno di meno-* potesse sperimentare il *successo formativo*.

C'era, inoltre, la volontà di realizzare una scuola dove gli alunni fossero impegnati attivamente nella costruzione del loro sapere; quindi si intendeva abbandonare definitivamente il nozionismo, l'ascolto passivo delle lezioni, la ripetizione meccanica di contenuti, spesso distanti dalla realtà e dagli interessi degli scolari, attraverso un deciso *impulso al "fare", al comunicare, allo scoprire insieme*.

Le innovazioni, quindi, avevano come oggetto le finalità della scuola, i suoi contenuti, l'abbandono di alcune metodologie ed in particolar modo quelle che potevano rafforzare l'individualismo, la competizione, l'omologazione.

A distanza di oltre 40 anni dalla sua prima sperimentazione, è necessario tenere bene in mente i tratti distintivi che hanno caratterizzato il T.P., perché è sempre possibile, perdendo di vista gli orizzonti culturali, tornare alle modalità di insegnamento del passato, smarrendo quindi la carica innovativa insita in questa esperienza educativa, con un conseguente suo impoverimento fino a diventare un "tempo normale lungo". Già lo sapevano coloro che hanno promosso e realizzato la sperimentazione negli anni settanta che il tempo pieno non assicura di per sé una scuola di qualità, può essere un modello che agevola il rinnovamento, ma non è ipso facto garanzia di efficacia e di qualità.

Senza nessuna pretesa di essere esaustivi, è bene allora ricordare e ricordarci alcuni aspetti fortemente innovativi del T.P e del T.L. , quei "valori" che a distanza di anni conservano ancora attualità e che sarebbe grave disperdere.

1. **il "Gruppo docente"** . Gli insegnanti di una scuola a tempo pieno e a tempo lungo si incontrano settimanalmente per progettare interventi educativi e/o didattici rivolti agli alunni dell'intero plesso o di una specifica classe. Rispetto alla scuola tradizionale c'è il *superamento dell'insegnante unico*, ma la programmazione collegiale evita la parcellizzazione delle proposte e favorisce l'*unitarietà dell'insegnamento*.
2. **Le classi aperte**. Settimanalmente gli alunni sono impegnati in *progetti di plesso e/o di interclasse*, in queste occasioni svolgono le attività anche con scolari di altre sezioni e con insegnanti che operano prevalentemente in altre

classi. Ciò comporta uno scambio di competenze fra alunni di età diverse e maggior ricchezza nelle proposte didattiche, perché ogni insegnante mette a disposizione particolari attitudini e potenzialità.

3. **La compresenza.** In alcune ore della giornata gli insegnanti sono presenti contemporaneamente in classe. La compresenza è una risorsa preziosa per svolgere:
 - forme di *insegnamento individualizzato*
 - *attività di recupero e di approfondimento*
 - *progetti di ricerca* anche a carattere interdisciplinare
 - *attività laboratoriali*
 - esperienze di *apprendimento cooperativo*.

4. **La didattica laboratoriale.** Nelle scuole a T.L. e a T. P. si privilegiano quali strategie didattiche “l'*esplorazione* e la *scoperta*, al fine di promuovere la passione per la ricerca di nuove conoscenze” e la *problematizzazione*, che “svolge una funzione insostituibile: sollecita gli alunni a individuare problemi, a sollevare domande, a mettere in discussione le mappe cognitive già elaborate, a trovare piste d'indagine adeguate ai problemi, a cercare soluzioni anche originali attraverso un pensiero divergente e creativo”. La scuola diventa così un “*laboratorium*”, dove gli scolari hanno un ruolo attivo, sono coinvolti nel pensare-realizzare-valutare attività vissute in modo condiviso e partecipato con altri, sono posti dinanzi a compiti concreti e mai astratti. A sostegno di una didattica laboratoriale è bene tenere presente i dati relativi alla conservazione degli stimoli ricevuti dagli alunni durante le attività didattiche:
 - leggendo si conserva il 10% dei dati ricevuti
 - ascoltando si conserva il 20% dei dati ricevuti
 - vedendo si conserva il 30% dei dati ricevuti
 - vedendo ed ascoltando si conserva il 50% dei dati ricevuti
 - ascoltando e discutendo si conserva il 70% dei dati ricevuti
 - ascoltando e facendo si conserva il 90% dei dati ricevuti

5. **Il rispetto dei tempi di apprendimento dei bambini.** Le attività didattiche devono svolgersi in *tempi distesi* e non secondo ritmi vorticosi e stressanti che alla fine risultano poco produttivi. Ogni giornata scolastica va, dunque, sapientemente organizzata, cercando di dare risposta ai *molteplici bisogni degli alunni*: il bisogno di apprendere competenze che sono fondamentali nella vita, il bisogno di comunicare e di esprimersi, il bisogno di creare e produrre, il bisogno di socialità, il bisogno di movimento, il bisogno di momenti ludici... Per evitare di appesantire troppo la giornata scolastica e per rispettare i tempi di attenzione degli alunni, vanno adottati i seguenti criteri nell'organizzazione delle esperienze formative: l'*alternanza fra attività cognitivamente più impegnative e più leggere, fra attività individuali e di gruppo, fra attività sedentarie ed attività dinamiche*, prevedendo, in ogni caso, *al pomeriggio esperienze di tipo laboratoriale*, anche riferite alle specifiche discipline, dove sia prevalente l'*imparare facendo*, piuttosto che l'imparare ascoltando.

6. **Sì alle diversità, no alla disuguaglianza.** “L'ambiente di apprendimento è organizzato dagli insegnanti in modo che *ogni bambino* si senta *riconosciuto, sostenuto e valorizzato*: il bambino con competenze forti, il bambino la cui famiglia viene da lontano, il bambino con fragilità e difficoltà, il bambino con

bisogni educativi specifici, il bambino con disabilità, poiché tutti devono saper coniugare il senso dell'incompiutezza con la tensione verso la propria riuscita". La scuola, dunque, è tenuta a progettare e realizzare *percorsi didattici specifici* che tengano conto della singolarità e della complessità di ogni persona, delle sue esigenze e dei suoi desideri, delle differenze esistenti nei tempi e nei modi di apprendere, di particolari stati emotivi ed affettivi che possono essere causa di difficoltà nell'apprendimento.

7. **Valorizzazione delle molteplici risorse presenti sul territorio.** La programmazione didattica viene arricchita con esperienze svolte in ambienti extrascolastici e/o avvalendosi della *collaborazione delle agenzie formative, culturali, sportive presenti nel territorio*. Naturalmente queste esperienze richiedono un'attenta preparazione in classe e momenti di rielaborazione/verifica. Perché siano proficue, c'è un prima, un durante ed un dopo che va curato e organizzato, altrimenti il rischio è di moltiplicare le esperienze, perdendone il valore ed il senso. Anche le uscite di studio, svolte in territorio e fuori territorio, sono finalizzate a progetti di ricerca, all'approfondimento di argomenti trattati in classe, all'esplorazione dell'ambiente, alla conoscenza di realtà sociali, economiche, culturali.
8. Nelle scuole. viene attribuito *pari valore* non solo *a tutte le discipline*, ma anche *agli altri momenti* della giornata scolastica, *non dedicati alla didattica*: il pranzo e le ricreazioni. La denominazione stessa "scuola a tempo pieno", più che far riferimento ad una moltitudine di attività, vuole alludere, invece, ad una realtà in cui l'intero tempo è pienamente educativo e proprio per questo non è "*una macchina del vuoto*", ma una realtà, governata da un progetto educativo coerente e finalizzato a sviluppare tutte le potenzialità del bambino, quelle cognitive, ma anche quelle emotive, affettive, sociali, corporee, etiche, religiose.